

LIBRI. AL CENTRO DELLA STORIA UN CRONISTA A CACCIA DI RISPOSTE

Quando il Male può aiutare ad avere salva la vita

La ricerca del libero arbitrio nel romanzo di Demetrio Paolin intitolato "Il mio nome è legione"

Pare un titolo apocalittico «**Il mio nome è legione**» (**Transeuropa**, pagg. 140, euro 12,90) di **Demetrio Paolin**. Un libro che potrebbe ingannare con l'altisonanza di memorie evangeliche. In realtà, se è vero che nella popolare parabola il diavolo così si fa chiamare - legione, appunto - il titolo di Paolin allude in modo sotterraneo a ciò che si avvale di questa doppia valenza: singolare e plurale. Un nome sta a un unico individuo come la legione sta a molti.

Il romanzo si muove da qui, da uno scambio tra un io e un molti che infine si amalgama in un'unica sostanza: il male. Quello raccontato dall'autore trae spunto da un approc-

cio minimalista, quasi sottomesso, una scrittura che dietro a una sorta di semplicità scava invece nel profondo. C'è ambiguità sufficiente per tirare in ballo la poesia.

La trama non conta molto, non è un romanzo d'azione, più che altro assistiamo alle derive di un profilo psicologico. Non accade nulla di sensazionale, ma gli incontri, le pulsioni e i bilanci del narratore sono materiale incandescente, considerazioni che non hanno nulla di innocuo.

Il protagonista è un cronista che infine lascerà il giornalismo per lavorare altrove e intanto ci racconta il motore anomalo di ricordi e pulsioni. Sulla pallida dinamica dei

fatti, si innesta in realtà un meccanismo di tensione etica. Un congegno che infine annulla ogni conflitto perché l'obiettivo pare essere "semplicemente" quello di preservare ciò che siamo. Essere "male" non significa farlo, significa accettare una condizione. Ma non è un male astratto, gli esempi sono diversi nei ricordi e nei riferimenti di persone anche reali, ma il fine che noi siamo, il male appunto, si vivifica nelle morti sparse nella narrazione, fino all'ultima del padre. Ed è qui l'aspetto più interessante del testo, uno sguardo nettamente proustiano dove a essere preservata è la morte (anziché la vita), e tramite la letteratu-

ra. E infatti anche questo di Paolin, non a caso, forse, inizia con il ricordo di un bambino in una camera. Un bambino in una camera da letto e una madre.

Un libro dove la fine acquista anche una sorta di liricità biologica nella bellissima descrizione di un ciclo vitale, restituito a una libertà di immagini potenti e riappacificanti. Il male resta, certo, pare dirci Paolin, sta a noi calibrare quel libero arbitrio che si nutre anche del male per scegliere il bene. Come sus-

sisterebbe la differenza? L'accettazione di una condizione pare essere l'unica possibilità per avere «salva la vita».

Mary B. Tolusso



Lo scrittore Demetrio Paolin ha pubblicato un nuovo romanzo, intitolato «Il mio nome è legione»

